

VERSIL NUOVO GOVERNO. «Ci vuole netta separazione tra proprietà e potere»
Un'allarmata telefonata del leader del Pds a Scalfaro

Occhetto: l'avvio è preoccupante

«Garanzie insoddisfacenti»

L'incarico a Berlusconi «solleva profonda inquietudine». Occhetto ha ribadito la richiesta di una «netta, inequivocabile, piena separazione tra funzione di presidente del Consiglio e proprietà del sistema informativo» e ha esposto le sue preoccupazioni in una telefonata allarmata a Scalfaro. I «tre saggi» sono considerati dal Pds del tutto insoddisfacenti. E così si esprime anche il gruppo progressista del Senato. No allo smembramento degli Interni.

ALBERTO LEISS

ROMA. L'incarico come presidente del Consiglio dei ministri a Silvio Berlusconi solleva profonda inquietudine. Perché il proprietario della Fininvest assume in sé, nella sua figura, oltre al potere politico, un potere economico enorme e soprattutto un potere nell'informazione, che non ha precedenti storici e non ha paragoni in altri paesi. Achille Occhetto ha scelto ieri mattina la sede del congresso nazionale delle cooperative di consumo aderenti alla Lega, per pronunciare un giudizio assai preoccupato sull'incarico a Berlusconi. Il leader del Pds ha anche espresso le sue allarmate preoccupazioni al capo dello Stato, in una telefonata prima dell'incarico, e Scalfaro l'avrebbe rassicurato che c'è l'impegno a una azione legislativa sul tema delle garanzie. Nella tarda mattinata Occhetto ha ribadito, anche simbolicamente, quale sarà uno dei terreni cruciali per l'iniziativa dell'opposizione, firmando per il referendum contro la legge Mammi.

però, che nelle forze della maggioranza di governo emerge la tendenza a colpire, anche fiscalmente, il regime d'impresa della cooperazione. Ma le promesse di Berlusconi andranno verificate anche sul terreno di migliori leggi antitrust, contro le posizioni oligopolistiche, e di nuove leggi sul commercio, per consentire la migliore tutela sia dei consumatori che delle imprese, anche per evitare il referendum su una liberalizzazione totale, voluto sia da Pannella sia da Berlusconi, che il Pds giudica negativamente.

«La nostra opposizione»

Accenni al merito di alcuni problemi concreti, che sono serviti ad Occhetto per ribadire il carattere severo, ma progettuale e in termini alternativi, dell'opposizione che il Pds e i progressisti intendono condurre. Il leader della Quercia ha parlato di tre «pilastri» comuni a tutte le forze che si stanno collocando all'opposizione della maggioranza di destra: l'antifascismo («la manifestazione del 25 aprile dimostra che le radici della Resistenza sono salde, e ci consente di guardare al futuro con maggiore speranza»); il lavoro («è il tema al centro del grande confronto politico e programmatico con la destra»); la democrazia («nella sua accezione più larga, sia come partecipazione popolare, sia come equilibrio tra i vari poteri»). Su questi pilastri sarà costruita una «sfida programmatica». «Leggo che Berlusconi si sta preparando a lanciare misure mirabolanti per i primi cento giorni - ha anche osservato il segretario del Pds - Stia attento. Non si scherza con i grandi problemi della società italiana e dei cittadini. Il lavoro, il fisco, la sanità, richiedono politiche non improvvisate e non propaganda elettorale. Il governo del paese richiede serietà». Ma Berlusconi, fin dall'inizio, non sembra voler dare buona prova. È forse una risposta «seria» al

Tremonti ministro per il Sole 24 ore

Alberto Michellini e Giulio Tremonti danno il loro addio al Patto Segni. Il leader chiede che si dimettano da deputati, per loro è pronta invece, quasi sicuramente, una poltrona di ministro. Un dicastero tutto nuovo, alla Famiglia, per Michellini, le Finanze per Tremonti. Così certo quest'ultimo ministero che il Sole 24 ore di ieri pubblicava la pubblicità di un convegno che lo indica già come ministro: un asterisco accanto al nome e il rimando. «Ministro delle Finanze in attesa di conferma». Un appunto evidentemente riservato, che per una distrazione è finito sul giornale.

problema dei suoi interessi privati l'idea dei tre saggi nominati da lui medesimo? Certamente no, dicevano ieri sera da Botteghe Oscure, apprezzando la posizione negativa immediatamente assunta dai progressisti del Senato. «La Fininvest e Occhetto firmando per l'abrogazione della Mammi - non possono restare sotto il controllo diretto del presidente del Consiglio. Deve esserci una separazione netta e inequivocabile. Sulla base della legge americana Berlusconi non avrebbe potuto avere nemmeno l'incarico. Queste norme da noi mancano, e bisogna correre ai ripari». Il leader della Quercia, peraltro, ha negato che l'appoggio al referendum contro la Mammi assuma ora un carattere strumentale nei confronti di Berlusconi: «Prima di entrare in politica Berlusconi è venuto più volte da me a chiedermi l'alleanza sulle sue posizioni: non l'ha avuta. Non l'ha avuta preventivamente».

«No a un Fouché italiano»

Occhetto ha anche nuovamente respinto l'idea di una divisione del ministero degli Interni: «I ministri bisognerebbe semmai accorparli. Vedo che invece, sulla base di interessi di coalizione, si torna a dividere, separare i ministri in base a logiche che non capisco e non mi interessano molto. Altro che nuova politica! Mi preoccupa soprattutto l'idea di un ministero di polizia che cambia completamente l'idea di funzioni democratiche più ampie. Insomma, un ministro di polizia, una sorta di Fouché italiano, sarebbe francamente raccapricciante».



Raccolta di firme per l'abrogazione della legge Mammi

Pesce/Master Photo

Ieri il via alle adesioni, tra le prime quella del segretario del Pds

Firme per abrogare la Mammi

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La voce di Enrico Montesano al cellulare va e viene. Ma è anche lui a cambiare toni mentre parla, ad accendersi: «Il referendum sulla legge Mammi è a difesa dell'utente, per difendere tutti gli spettatori: il duopolio della tv ha portato a uno scadimento del prodotto, a una rincorsa verso il basso. Noi spettatori vogliamo una pluralità di scelta. E per noi artisti, se c'è la possibilità di rivolgersi ad altri oltre a Rai e Fininvest, significa avere più possibilità di lavoro e permettere anche una maggior ricchezza dell'offerta. Abbiamo assistito alla guerra dei divi tra Rai e Fininvest, alla guerra dei prezzi delle star, pagate miliardi, e poi all'accordo tra le tv, quando l'unico referente è diventato l'ascolto, non la qualità dei programmi».

Montesano è tra i promotori del referendum «per una informazione pulita», tre domande abrogative sulla legge Mammi (una rete al massimo per ogni privato; stop alle interruzioni pubblicitarie dei film; ridurre il controllo sulla pubblicità da parte delle tv); un referendum voluto in primo luogo dal mondo dell'associazionismo. Ma a dare la loro adesione all'iniziativa non sono solo forze organizzate. Ci sono attori, come Massimo Ghini, ci sono registi come Nanni Loy ed Et-

regole della corretta informazione da parte di tutte le emittenti» continua Cortese. In piazza Montecitorio, tra il via vai di gente dove si riconoscono i volti noti del giornalismo (da Gad Lerner a Michele Cuccuzza, Guido Dell'Aquila, Santo Della Volpe e Mariolina Sattanino, al direttore dell'Agf, Maurizio De Luca) e della politica, lo sguardo corre alle telecamere, per decifrare di quale tv sotto, c'è la Rai, Videomusic, Telemontecarlo... sì, c'è anche il Tg5.

È una giornata di sole ad accogliere questo varo. In contemporanea Roma e Milano, ma altri banchetti vengono prenotati da Bologna a Novara, da Asti ai paesi della Toscana. Ma è qui la «prima firma», a Montecitorio nella piazza della politica. E arriva Mauro Paissan («Questi referendum sono un primo passo per difendere la libertà d'informazione»). Armando Cosutta («Il popolo della Lega non è certo soddisfatto dell'attuale sistema delle tv: perché non dovrebbero essere con noi in questo referendum?») e Diego Novelli («Anche i comuni devono avere un ruolo fondamentale nella comunicazione: devono creare "case dell'informazione", per dare voce ai cittadini»). C'è il vicepresidente del Senato, Carlo Rognoni e Franco Bassanini. C'è Tina Anselmi («Questo re-

ferendum è lo strumento per impedire che manipolino la libertà essenziale, l'informazione» e Fabio Mussi («Un referendum liberal democratico, nel nome di Montesquieu e di Tocqueville»). Ci sono Vincenzo Vita, Glona Buffa e Piero De Chiara del Pds. E poi Lucio Magri, Luciano Castellani, Ludovico Ripa di Meana. C'è anche Vittorio Roidi, il presidente della Federazione della stampa, e Sandra Bonasanti, già nella giunta della Fnsi e ora deputato progressista.

È all'una arriva Achille Occhetto. Il primo a raggiungerlo tendendo la folia, è «Cavallo Pazzo» (che deve la sua fama a clamorosi «ingressi» al Festival dei poeti di Castelporziano come sul palco del Festival di Sanremo). Poi sono i fotoreporter a travolgere: dovrà restare a lungo con la penna a mezz'aria, dopo aver già firmato. Ha l'aria finalmente distesa, ma parole dure: «Bisogna impedire che la Fininvest sia al servizio dell'Esecutivo». È un referendum anti-Mammi o anti-Berlusconi? gli viene chiesto: «Dato che Berlusconi ha detto più volte che questa era la «legge Berlusconi», decida se questo è un referendum contro di lui. È comunque una iniziativa che può riaprire la libertà di informazione, creando un sistema misto con l'entrata in campo di nuovi soggetti».

Il sottosegretario in pectore è stato l'ambasciatore del Cavaliere a Roma

L'ascesa di Letta, monsignore da retrovia

ROMA. Signori, Gianni Letta o della Cipria. Se il Cavaliere pare di plastica, il suo sottosegretario in pectore ricorda il peluche: vaporeoso e morbido, cinquantenne e vago. Coccolino più che Gabibbo, «un ciambellano immortale lavato con Perlana», come lo racconta Giampaolo Pansa. Un don Abbondio schierato con il don Rodrigo di Arcore. Un Monsignore curial-andreitiano tra le «gnocche» (l'ammirato riconoscimento viene dalla Lega) della Fininvest. E tutto concretezza e poco spirito, come si legge nel Vangelo secondo il Bisione.

Il Tempo di Wandissima

Uno se lo immagina anche ad occhi aperti: precede di un paio di metri il Berlusconi, apre le porte, cede il passo. Non cammina, levita. Sorride cortese, tende le mani che, chissà perché, uno pensa più indaffarate con la maniche che con la macchina da scrivere, scuote la testa cotonata e lucente. Quando era direttore del Tempo, i suoi redattori lo chiamavano «Wandissima», tanto faceva venire in mente la Osiris che scende la scala tra i suoi boys. Forse andrà, ora, ad occupare il posto che fu di Franco Evangelisti e di Giuliano Amato, quando erano i vice di Andreotti e

di Craxi. Se il primo aveva l'ana cordiale di un intenditore di provoloni e il secondo quella del Machiavelli di Bettino, Letta pare un barbiere di lusso. Ti aspetti sempre di vederli spuntare dal taschino, insieme al fazzoletto bianco, il piumino della cipria e una morbida spazzola.

Ama, Silvio almeno quanto Emilio (Fedè). Ma se quello strilla e smania davanti alle telecamere, lui sussurra. Emilio abbaja, lui miagola. «Lecca-lecca», lo braccava Piero Chiambretti quando faceva il Postino. E lui neanche una piega, la cotonata a posto e il sorriso stabile. «Servizievole, lo è sempre stato», lo crocifiggeva qualche anno fa Panorama, quando ancora il settimanale non era di patron Silvio. E Prima Comunicazione sfotteva la mania di apparire in tivù sempre e comunque: «Il 1984, in quanto anno bisestile, è stato il grande anno di Gianni Letta. Se prima appariva 365 volte in televisione, ora vi è apparso 366. Dopo il monoscopio, è lui il simbolo più visto in Rai-tv».

Le disgrazie del Monsignore

Giusto una settimana fa, Letta ha potuto tirare un respiro di sollievo. È stato quando la Cassazione ha deciso che lui e Adriano Gallia-

ni, altro capataz Fininvest, non dovevano essere arrestati, come voleva il giudice Maria Cordova che li accusa di concorso in concussione e corruzione. Sospetti di traffici intorno alla concessione delle frequenze tivù, con quell'altro bel tipo di Davide Giacalone, ex segretario di Mammi ed ex consulente Fininvest. Qualche tempo prima si era fatto beccare per una manciata di milioni al socialdemocratico Cariglia. E poi c'è quella vecchia e dolorosa storia di Ettore Bernabei e dei soldi dell'Iri.

Raccontò ai giudici il boiardo democristiano: «Alla fine del 1983 ebbi modo di parlare con Pesenti, il quale mi evidenziò le difficoltà finanziarie del Tempo per cui mi chiese se potevo dargli una mano. A tal fine venne a trovarmi nella primavera del 1984 Letta, al quale consegnai lire 1,5 miliardi in Cct, dietro promessa di appoggio alla politica economica di Italtel...». «Coccolino» ci resta male. E si affanna a precisare: «Operazione legittima. L'Iri pagava una campagna promozionale. Chi doveva dire che i fondi erano neri?». Mica si può sapere tutto. Anche se Bernabei, perfido, spiegò ai magistrati:

STEFANO DI MICHELE

«Nulla so della effettiva utilizzazione da parte del Letta di Cct per lire 1,5 miliardi». Deve essere stata una campagna pubblicitaria poco efficace...

«Presidente, c'è la pubblicità»

Tre mesi dopo l'abbandono della direzione del Tempo (salutò con un editoriale, come si dice? core in mano: «Ricordate gli anni del sinistrismo dilagante...»). Poi un crescendo: «E gli anni del sorpasso temuto e sperato? E quelli del divorzio e dell'aborto? E quelli della P2?», che per uno che si prepara a traslocare da Berlusconi era il classico parlare di corda in casa dell'impiccato) sbarca ad Arcore. Ha lasciato, nella storia della televisione, alcuni momenti magici. Come un dibattito con il Berlusconi in persona, il Cavaliere parlava, parlava, e Letta guardava l'orologio. Timido, -interrompeva: «Presidente, non debbo essere certo io a ricordarLe che siamo una televisione commerciale con le interruzioni pubblicitarie...». Ahò, Berlusconi si zittiva di colpo. Altro quarto d'ora: «Presidente, come Lei ci insegna, dobbiamo stare attenti ai nostri bilanci e quindi ecco una

nuova interruzione pubblicitaria...». Oddio, abbiamo mica perso uno spot? pareva chiedersi il Berlusconi. Tranquillo, ci sono tutti. Quindici minuti dopo: «Presidente, se Lei mi consente, ecco quelli che Maurizio Costanzo chiama amabilmente e consiglia per gli acquisti...». Uno spasso. Ve l'immaginate un duetto del genere in consiglio dei ministri?

Come il Cavaliere, anche Letta ha l'ossessione di voler piacere a tutti. Eugenio Scalfaro scrive un editoriale di fuoco su Repubblica? Ecco che arriva la telefonata del Monsignore del Bisione: «Ma perché? Sì, perché scrivereste queste cose? Perché queste dichiarazioni di guerra? Il Presidente s'è indignato, e poi s'è dispiaciuto, e poi s'è addolorato!». È stato, per anni, il Ciambellano del Presidente nella capitale; lo accompagnava da Andreotti, lo portava da Forlani, gli faceva incontrare Scalfaro... Intanto raccontava, ai giornali, qualche soave bugia. Come questa: «Berlusconi non pensa affatto a fare un partito». Ah, ah, ah Poi, in giro, si presentava così: «Ci sono milioni di persone che si alzano la mattina per andare a lavorare onestamente. Io mi consi-

dero una di queste persone». Sì, Gianni il Tramviere.

«Pieni di belve comuniste»

I maligni raccontano che una volta si lasciò sfuggire, sui giornalisti della Mondadori accusati a Segrate, questa infelice battuta: «Una gabbia di vetro piena di belve comuniste». Ma forse non l'ha mai detto. Magari lo pensa. Anzi, quasi sicuramente lo pensa. Ma dirlo, no. Un Monsignore non bestemmia. Soffre in silenzio, come quando si

accampò in Parlamento per seguire, giorno e giorno, il tormentato iter della legge Mammi. E quasi singhiozzava: «È la fine delle tivù commerciali, è la restaurazione del monopolio...». Gli è andata bene.

Lucente e soffice, «Coccolino» è un tipo da retrovia, non da trincea. Sarà felice, rinchiuso nel bunker con il suo Presidente. Non ha mai litigato con nessuno. Solo una volta Craxi gli disse che era «un insolente». Ha giurato che non succederà mai più.

**INSIEME PER LA DEMOCRAZIA
PER LA SOLIDARIETÀ
PER IL LAVORO**

DAI FORZA AI TUOI DIRITTI

ISCRIVITI ALLA CGIL

CGIL TESSERAMENTO 1994